

Cervelli Fini

di Saverio Paletta

Definirlo anticonformista, uno come Alessandro Campi, è il minimo. Oriundo calabrese (la madre è nata a Cariati, in provincia di Cosenza, lui è nato e cresciuto a Catanzaro, il padre è invece viterbese), Campi è docente di storia delle dottrine politiche a Perugia. Una cattedra, la sua, conquistata con un percorso che definire eterodosso rispetto alle normali pratiche baronali è poco. Infatti, si accreditò giovanissimo come studioso di Carl Schmitt quando a occuparsi del grande giurista tedesco erano quattro gatti, sebbene di lusso. Non solo: Campi ha introdotto in Italia, con un'opera pionieristica di traduzione/adattamento l'opera del pensatore franco

germanico Julien Freund e si è occupato pure dello sdoganamento di Gianfranco Miglio (del miglio preside della Cattolica, per capirci) interpretandone il pensiero e gli studi in numerosi saggi. In parallelo a questa ricerca di frontiera, Campi si è dedicato pure all'alta divulgazione scientifica, all'interno della destra non conformista prima e presso il grande pubblico poi.

Esordì a fine Anni '70 sui periodici della Nuova destra, tra cui il fiorentino Diorama letterario. Diresse nei primi anni '90 Elementi, un'altra importante rivista di settore e fondò e gestì Futuro presente, un raffinatissimo periodico considerato da molti il prodotto editoriale più bello della destra culturale. Sebbene sia giovane rispetto alla gerontocrazia accademica italiana, Campi è riuscito ad accumulare una bibliografia capace di riempire l'esistenza di un paio di pensatori longevi. Emerso all'attenzione del grande pubblico con la fondazione Fare Futuro, il professore perugino non ha mai troncato i rapporti con la Calabria. Tant'è che, tra un impegno e l'altro, ha stretto rapporti con la nostra editoria, pubblicando vari saggi per gli editori Rubettino e Marco. Per i tipi di Rubettino, inoltre, ha lanciato un trimestrale nuovo di zecca dalla testata semplice ma densa di significati: Rivista di politica. Una politica intesa alla Campi: senza "infiltrazioni" ideologizzanti, letta sotto una chiave rigorosamente scientifica (e chi lo conosce sa che il professore umbro è rigoroso fino alla pignoleria) e con un occhio di riguardo ai problemi generali. Ma non basta: Campi è considerato da molti pure lo spin doctor di Fini. Direttore scientifico di Fare futuro, da oltre un anno stimola il dibattito politico interno al Pdl dal sito internet della fondazione vicina al presidente della Camera.

Come mai una nuova rivista politica?

C'era forse bisogno di una pubblicazione scientifica e rigorosa ma rivolta al grande pubblico, a coloro che hanno passione per la politica ma non si accontentano di come la raccontano i quotidiani e le televisioni. Il pettegolezzo è l'ultima cosa che ci interessa. Vorremmo far capire come funziona effettivamente la politica, quale sia la logica che la muove, e soprattutto quale sia la sua funzione, a mio giudizio indispensabile, in ogni società. Il tutto senza pregiudizi ideologici.

Come giudica l'editoria calabrese, con cui ha avuto varie esperienze?

La Calabria ha molti problemi, ma vanta un'editoria di prim'ordine. Il che rappresenta una speranza, soprattutto per i giovani. La cultura e le idee sono il motore del cambiamento sociale.

C'è chi le ha attribuito l'opinione relativa a un governo di tecnici che dovrebbe prendere il posto di quello attuale. Fini ha chiarito il tutto a Porta a porta, dicendo (giustamente) che le sue erano le osservazioni di un politologo e non i desiderata di un ultra...

Personalmente non au-

Un professore d'assalto

Alessandro Campi, direttore scientifico di "Fare futuro" analizza in esclusiva la portatata dello "strappo" di Fini con un occhio di riguardo per il Sud. Campi vive e lavora a Perugia ma ha radici calabresi che non dimentica. Non a caso per la sua ultima iniziativa giornalistica ha scelto un editore calabrese

spico né le elezioni anticipate né la nascita di un governo tecnico. Mi sono limitato a descrivere uno scenario nel caso si dovesse arrivare alla fine traumatica di questa legislatura. Io non credo si andrebbe direttamente al voto. Credo che prima si formerebbe un governo tecnico che potrebbe avere come unico obiettivo del suo programma la riforma dell'attuale - orrenda - legge elettorale.

La Rivista di politica potrebbe essere considerata la Micromega dei moderati?

È stata definita così da alcuni osservatori. Personalmente preferisco considerarla un'iniziativa unica, con una sua specificità e non la versione di destra di un'altra pubblicazione.

Lo "strappo" di Fini a che punto può provocare un vero dibattito nel Pdl?

Il dibattito in realtà è già iniziato, a dimostrazione che la

presa di posizione di Fini era fondata e necessaria. Forse il Pdl si avvia ad essere un partito vero.

Tra le varie posizioni chiave dei finiani vi è il problema della legalità. In effetti nel Pdl il discorso è apparso un po' troppo sbilanciato sul versante di un garantismo sin troppo vago. Qual è la sua opinione in merito?

Sulla legalità e il rispetto delle regole non si può transigere, soprattutto in un paese dove la corruzione e il cattivo costume politico sono ancora all'ordine del giorno. Quanto al garantismo, si tratta di un principio sacrosanto, ma non può essere scambiato con l'impunità. Soprattutto non può risolversi in una costante polemica con la magistratura.

Lei ha sollevato un problema politico sui collegi del Nord, dove paventa una vampirizzazione della Lega a danno del Pdl. Ma sembrerebbe che il discorso finiano stia facendo proseliti soprattutto a Sud. È corretto parlare pure di una riscoperta della questione meridionale?

Non è una novità che questo governo sia fortemente squilibrato a favore della Lega e dunque del Nord. Così come non è una novità che il federalismo, soprattutto nella sua fase iniziale, potrebbe comportare gravi svantaggi per le regioni meridionali. Non si tratta di riscoprire la questione meridionale, ma di attuare politiche di rilancio e sviluppo per il Sud, come era negli auspici iniziali del governo.

In Calabria e in Campania c'è una forte emergenza criminale, che sembra porre, a sinistra come a destra, una nuova questione morale. È sufficiente la risposta repressiva del governo?

La repressione - che poi significa controllo del territorio - è indispensabile. Da questo punto di vista il Ministro Maroni e il governo stanno lavorando molto bene. Ma il vero obiettivo, in prospettiva, è sradicare la mentalità omertosa e complice che rappresenta il vero alimento sociale della criminalità. Bisogna isolare socialmente la mafia, delegittimarla nel suo preteso ruolo di garante della giustizia e della pax sociale.

Parliamo di riforma della giustizia. Che sia necessaria, non ci piove. Ma basta la tabella di marcia di Berlusconi, criticata pure da Fini, o occorre una revisione generale dell'ordinamento giudiziario?

La legge sulle intercettazioni può anche essere condivisibile, purché non si risolva in un bavaglio per la stampa e in un freno alle indagini giudiziarie. La riforma della giustizia è tutt'altro: per farla funzionare occorre potenziare gli organici e le dotazioni finanziarie, ridurre le sedi giudiziarie, qualificare una professione che è diventata una carriera burocratica tra le altre.

Bastano delle premesse garantiste per riformare la giustizia?

Ripeto, il garantismo è sacrosanto, specie in un paese dove c'è la tendenza a celebrare in processi sulle pagine dei giornali. Ma con gli anni il garantismo è diventato un espediente retorico per mettere sotto accusa la magistratura tutte le volte che quest'ultima si è avvicinata troppo alla politica.

saveriopaletta@interfree.it

